

## Mondo senza mine: aiutare non basta

*Intervista di Christian Schmidt a Katrin Stauffer, sminatrice svizzera*



Katrin Stauffer, 36 anni, è “addetta all’eliminazione di munizioni inesplose”; così è definita ufficialmente la sua mansione presso l’Esercito svizzero. Il suo lavoro la porta in Paesi quali Laos, Kosovo o Congo. Inoltre, l’ex pubblicitaria studia Risk, Crisis & Disaster Management all’Università di Leicester.

*Gli uomini piazzano le mine, mentre lei – donna – le rimuove. È qui che emerge il divario?*

No, io sono un’eccezione. La bonifica è un lavoro prevalentemente maschile; non da ultimo per il grande impegno fisico che richiede. Le donne sono per lo più attive in ambiti come l’assistenza alle vittime e l’amministrazione.

*Quando lavora sul campo non pensa ai soldati che hanno posato queste mine – consapevoli che possono provocare la morte dei civili?*

Quando arrivo lì, la guerra è già terminata. Per me le mine sono i residui del conflitto, il risultato di vecchie “riflessioni tattiche”. Pertanto non penso molto ai soldati... Non le considero nemmeno come il più perfido degli strumenti bellici, per la cui rimozione va profuso ogni sforzo. Nelle regioni teatro di recenti guerre le mine sono solo uno dei tanti problemi. Personalmente destano in me analoga preoccupazione il trattamento riservato a donne e bambini, le persone che muoiono di fame e quelle che vengono uccise a bastonate per strada, in confronto le mine sono un problema... risolvibile.

*Per lei la bonifica non è quindi una questione di idealismo?*

Naturalmente si tratta anche di idealismo. Ma aiutare non basta. Applicato allo sminamento, ciò significa che la bonifica di un pezzo di terra è solo l’inizio. Devo anche assicurarmi che il campo possa essere riutilizzato, che i contadini tornino a coltivare. Se non lo faccio, le persone restano prigioniere del loro ruolo di vittime e abbiamo bonificato invano. E non avrebbe alcun senso.

*Qual è la sua attività principale sul campo?*

Opero principalmente nell’ambito della sorveglianza e del controllo della qualità; vale a dire che, dopo la bonifica, prendo in mano il detector e controllo se sono stati rispettati gli standard richiesti. Inoltre istruisco i team locali. Sono per lo più i collaboratori del posto a svolgere l’effettivo lavoro sul campo, ossia la perlustrazione del suolo millimetro per millimetro. Per loro lo sminamento è una fonte di reddito.

*Quanto spesso le capita di correre pericoli?*

Raramente. Se mi attengo alle disposizioni, non corro alcun pericolo. Lo sminamento ha molto a che fare con la disciplina e l’attenzione. È pericoloso solo quando i nativi ci portano un sacco contenente munizioni trovate in giro. Ordigni come le granate a mano e le bombe a grappolo sono molto sensibili al contatto e possono esplodere da un momento all’altro. Devo subito spiegare loro in modo chiaro che è indispensabile fare piano nel deporre il sacco.

*Prima di intraprendere questa strada, lavorava nel campo della pubblicità. Due mondi molto diversi tra loro.*

Ne avevo abbastanza delle pubblicità per tosaerba; non mi sentivo molto stimolata. Un giorno, ho visto un programma televisivo sull’eliminazione delle munizioni non esplose ed è scattato qualcosa. Mi interessano i conflitti. Come nascono? Quali parti sono in lotta tra loro? Perché? Inoltre sono affascinata dalla tecnologia. Lo sminamento mi avrebbe permesso di arrivare direttamente nelle ex-zone di guerra e di trovare forse una risposta alle mie domande. Ho quindi intrapreso la relativa formazione.

*Di cosa si occupa attualmente?*

In realtà dovrei trovarmi in Kosovo, dove la Svizzera sostiene la KFOR con un piccolo team operativo nell’eliminazione delle munizioni non esplose. A causa di una ferita riportata durante l’addestramento devo lavorare a Thun, in ufficio, di picchetto alla Centrale nazionale d’annuncio di proiettili inesplosi. Non appena mi riprendo riparto per il Congo. Potrò quindi tornare a fare quello che più mi piace: di giorno distruggo gli ordigni, di sera rifletto sul mantenimento della pace.